

È POSSIBILE UN GOVERNO FORTE SENZA MAGGIORANZA ASSOLUTA

se la soluzione della crisi in atto fosse semplicemente di

attenersi alla lettera e allo spirito della Costituzione? Essa prescrive un governo, tale in virtù di un voto parlamentare che, a maggioranza - semplice, non assoluta - gli accorda la fiducia. È quanto prescrive l'art. 94 della Costituzione, precisando al comma 4 che "il voto contrario di una o entrambe le Camere su una proposta del governo non importa obbligo di dimissioni". Infatti, il secondo governo Conte ha liberamente scelto di sottoporsi a un voto di fiducia, lunedì e martedì scorso, conseguendo 321 voti favorevoli e 259 contrari alla Camera e 156 voti favorevoli, 140 contrari, 16 astenuti al Senato. Ed è quanto potrebbe ripetersi, voto più voto meno se, dopo le dimissioni di Conte, il presidente Mattarella gli conferisse nuovamente l'incarico di formare il governo. Poiché non è pensabile la partecipazione a una rinnovata maggioranza di un partito capeggiato da un signore che, dopo avere aperto una crisi universalmente giudicata pretestuosa, si è fatto consacrare come lobbista internazionale dalla casa regnante dell'Arabia Saudita.

Ne consegue che quanto ci è stato ammanto come dovere istituzionale per settimane dai media e dalle segreterie dei partiti non corrisponde al dettato costituzionale. Nessuno può accamparsi il diritto di imporre al go-

GIANGIACOMO MIGONE

verno una maggioranza assoluta o, addirittura alzare la soglia al Senato a 170 (Franceschini *docet*), se non attraverso un arbitrio esclusivamente politico. Tale è anche quello di pretendere la configurazione della maggioranza in un patto tra gruppi parlamentari di vecchio o di nuovo conio. Con l'aggravante di spacciarla come pretesa del presidente della Repubblica, il cui silenzio in merito segnala la sua conoscenza dei poteri e dei limiti che gli sono conferiti dagli art. 89 e 90 della Carta. Quanto al gioco del pallottoliere in atto, con relative trattative da cui il presidente del Consiglio giustamente finora si è tenuto lontano, esse ignorano che ogni parlamentare, privo di vincolo di mandato (art. 67) incarna una frazione di sovranità di cui risponde individualmente alla sua coscienza e al Paese.

Vi è da chiedersi quali siano le ragioni dell'accanimento nella costruzione di questa bolla di mistificazioni praticata da media e partiti. Dopo un primo importante risultato conseguito con il voto al Senato, *Repubblica* in prima pagina ha definito quel governo "piccolo piccolo". Perché? Agli occhi di chi ha formulato quel titolo, il governo, nella perso-

na del suo presidente, avrebbe commesso numerosi peccati nel rispondere alle richieste di Bruxelles, non piegandosi alla *spartingaia* aspicata dai numerosi aspiranti commensali da cui ha continuato a manifestare un'inedita e preoccupante autonomia. Pur piegandosi a rassegnare le dimissioni, il presidente del Consiglio ha finora resistito alla logica dei rimpasti e delle crisi pilotate che avrebbero dimostrato la sua affidabilità rispetto a un sistema di potere politico ed economico smascherato dall'insipienza del senatore Renzi. Soprattutto, il governo ha commesso un peccato mortale avanzando la pretesa di continuare a esistere, nel pieno rispetto delle regole costituzionali. Non mancano gli ostacoli che un eventuale nuovo governo Conte avrebbe di fronte: non ultimo il tema della giustizia, su cui, invece, potrebbe presentarsi con le carte in regola. I partner europei sono giustamente attenti alla nostra capacità di sfruttare le opportunità dei fondi comuni per affrontare i nodi che ci alliggono (non soltanto noi), dalla lentezza dei processi civili all'inconcludenza frequente di quelli penali, alla corruzione e dalla criminalità organizzata. Ancora una volta, per l'Italia la sfida è quella della sua vocazione europeista, nel pieno rispetto della Costituzione.

**COSTITUZIONE
NON È UN
OBBLIGO AVERE
170 SENATORI,
NÉ STIPULARE
UN PATTO
TRA GRUPPI**

